

L'EUROPA CHIUDE AI MIGRANTI

Dal biennio 2014-2015 in Europa si è inserito con forza il tema migratorio. La crisi dei flussi, le difficoltà nella loro gestione e la dilagante percezione di insicurezza tra i cittadini hanno favorito l'affermazione di un populismo di destra, soprattutto nei Paesi del centro e nel nord. Ma gli egoismi nazionali e il rischio per i governanti di perdere il consenso hanno spalancato le porte ad una espansione della deriva nazionalista e sovranista ormai in buona parte del resto dell'Europa. Il Governo danese ha fatto approvare dal Parlamento una legge che sostanzialmente vieta ai migranti di entrare nel Paese e che rimette l'esame delle loro domande di asilo a Paesi terzi. Nota per il benessere economico e dei servizi perfettamente strutturati sulle esigenze dei cittadini, la Danimarca ha deciso di adottare un provvedimento che chiude la porta agli ingressi indesiderati, anche se provenienti da persone perseguitate nei loro territori di provenienza. Ma la cosa ancora più sorprendente è che questa legge sia stata realizzata da un Governo a guida socialdemocratica. Per fare approvare la legge dal Parlamento unicamerale, la premier non ha esitato a chiedere e ottenere i voti della destra e della estrema destra, nonostante appartenga al Partito Socialista Europeo. La legge *anti-esuli* danese prevede la realizzazione di strutture per profughi e migranti in Paesi esterni all'Unione Europea, possibilmente in Stati lontani come quelli africani, col dichiarato effetto di avere il minor numero possibile di "non europei" sul suo territorio. Il provvedimento apre per profughi e migranti il rischio della vita. Anche se riconosciuti come perseguitati politici si vedranno rifiutata ogni richiesta di asilo, nonostante moltissimi di loro dichiarino di rischiare dura repressione, tortura e in alcuni casi anche la pena di morte per renitenza alla leva o contatti con le opposizioni. E, se in casi eccezionali la ottenessero, non avrebbero la garanzia del permesso di soggiorno. D'altronde il mese scorso Copenaghen aveva già deciso di revocare il diritto allo status di esuli politici ai cittadini siriani, preparandosi a radunarne a forza centinaia in centri di raccolta per poi riportarli in Siria. Nell'ambito dei governi progressisti europei la Danimarca non è certo la prima ad andare in questa direzione. Il governo socialdemocratico svedese, per attenuare la propria responsabilità nella pessima gestione dell'emergenza covid, che ha prodotto tra le più alte percentuali di casi rispetto alla popolazione registrati fra tutti i Paesi dell'Unione Europea, ha imputato alla presenza di immigrati sul territorio l'espansione incontrollata dell'infezione.

"Bisogna essere realisti, accogliere profughi ha un costo troppo alto in termini di integrazione" aveva affermato il responsabile della campagna elettorale dei socialdemocratici in occasione delle ultime elezioni europee.

In Spagna il mese scorso il primo ministro socialista Sánchez ha schierato l'esercito sulle spiagge di Ceuta e Melilla, due città situate alla frontiera con il Marocco, per respingere l'afflusso di migliaia di migranti di origine subsahariana e marocchina. Minori non accompagnati, si stima fossero circa 1.500, persino madri con neonati e intere famiglie sono stati scortati verso il Centro di permanenza temporanea per poi essere rimpatriati. Immigrati che erano arrivati con la più tradizionale forma di pressione: la polizia di frontiera marocchina, allentando i controlli nei punti nevralgici di confine, ha creato le condizioni perché migliaia di persone potessero raggiungere agevolmente la costa spagnola. Nell'occasione Sánchez ha dichiarato: "Voglio comunicare a tutti gli spagnoli, specialmente a quelli che vivono nelle due città travolte dai profughi, che ristabiliremo l'ordine con la massima celerità. La loro integrità come parte della nostra nazione, la sicurezza e la tranquillità dei nostri compatrioti residenti in quell'area sono garantiti dal governo con tutti i mezzi disponibili".

E così, mentre i Paesi del patto di Visegrad, Ungheria in testa, costruiscono muri e rifiutano la redistribuzione dei migranti, l'Unione Europea è sempre più in difficoltà ad attuare quella politica di solidarietà che costituisce uno dei suoi valori fondativi. In questa situazione l'Italia risulta essere la più penalizzata dovendo fronteggiare, da una parte l'ondata di arrivi dalle coste africane, dall'altra quella proveniente dalla rotta balcanica e inoltre dover assorbire le espulsioni europee perché, in ottemperanza al Trattato di Dublino che prevede che i rifugiati debbano essere ospitati dal Paese di approdo, i vari Paesi confinanti, in testa la Germania, rimandano i rifugiati dove sono arrivati, primo fra tutti l'Italia che resta in testa alle classifica delle espulsioni.

La linea assunta dal governo danese ha causato un acceso scontro con la UE, appoggiata nelle sue proteste dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati che ha affermato: "la Danimarca, applicando una revisione così drastica della sua legislazione in materia di rifugiati apre il rischio dell'effetto domino, che altri Stati seguano l'esempio".

Ma la premier danese non dà segni di volontà di cedere o di cercare un compromesso, l'obiettivo dichiarato del suo governo è di arrivare a una condizione di *migranti zero*. La nuova legge danese è contraria allo spirito europeo del valore del dovere della protezione internazionale dei rifugiati.

Il premier Draghi ha opportunamente sollevato la questione in sede europea ma non si intravedono ancora soluzioni concrete per modificare il Trattato di Dublino, a parte la buona volontà di alcuni Stati, di risolvere l'annoso problema del ricollocamento paritario dei migranti. Serve un salto di qualità sul modo con cui nell'Unione vengono affrontate le questioni legate al fenomeno migratorio. Non è più il tempo di dichiarazioni di principio che non mutano l'attuale insostenibile condizione di figli e figliastri, ne va della stessa credibilità dell'Unione Europea.

Non basta risolvere il problema delle previsioni di bilancio e del Recovery fund. E' arrivato il momento di dotarsi di una politica comune anche nei confronti delle migrazioni e del diritto di asilo.

ILVA DI TARANTO. SI RICONOSCE IL DISASTRO AMBIENTALE



Ilva di Taranto, il più grande colosso dell'acciaio italiano e il secondo impianto siderurgico europeo, viene privatizzato negli anni ottanta con l'ingresso del gruppo Riva. Dopo decenni di polemiche, di manifestazioni di protesta per i dati allarmanti sui morti di tumori in particolare nei bambini, la questione ambientale irrompe nella città. A seguito del primo sequestro dell'impianto che arriva solo nel 2012 e delle indagini dell'Unione Europea, nel 2015 inizia il processo penale per la morte di un lavoratore nell'altoforno e nel 2017 la Corte d'Assise parte col processo *Ambiente svenduto*. Di questi giorni il pronunciamento di primo grado che riconosce il gravissimo inquinamento prodotto dall'acciaieria attribuendone la responsabilità alla gestione della famiglia Riva.

La magistratura ha quindi riconosciuto il danno procurato deliberatamente dalla fabbrica nei confronti dei cittadini. La Corte d'Assise è andata oltre, ha condannato un sistema politico,

amministrativo ed economico che ha consentito il disastro ambientale.

“A Taranto per decenni si è inquinato senza che nessuna istituzione locale intervenisse. È una sentenza storica quella emessa dalla Corte di Appello in quanto riconosce legittimi gli studi epidemiologici che definiscono il nesso causale tra l'aumento dei decessi per patologie tumorali e la produzione siderurgica di quello stabilimento. La sentenza segna uno spartiacque, al di là delle singole condanne che avranno il loro naturale percorso nei successivi gradi di giudizio. Ora ci si aspetta che il Presidente del Consiglio che ha definito “questo Governo come il governo della transizione” consenta alla comunità tarantina tutta di sedersi al tavolo per un accordo di programma che preveda un futuro diverso come già l'amministrazione locale sta disegnando. La confisca dell'area cosiddetta *a caldo* che costituisce il cuore dell'impianto, apre uno scenario inedito che potrebbe introdurre elementi nuovi nei contratti stipulati tra la multinazionale franco-indiana Arcelor-Mital che ha in gestione l'azienda dal 2017 e lo Stato in quanto azionista. Servono certezze per dare prospettive di crescita e di sviluppo all' Ilva, grazie alle risorse esistenti è possibile accelerare gli investimenti per produrre acciaio tutelando la salute e rispettando l'ambiente”.

(Paolo Castronovi assessore socialista all'Ambiente del Comune di Taranto)

Nel gennaio di quest'anno l'assessore era intervenuto duramente sull'indicazione del governo Conte bis relativa al Comune di Laterza distante poche decine di km da Taranto, quale area in cui realizzare un sito di stoccaggio nazionale di rifiuti radioattivi.

“Il territorio di Taranto, la città e la provincia, con un ecosistema che dal dopoguerra ha subito danni di ogni genere, non merita un nuovo schiaffo in materia ambientale insediando un sito che, al di là di tutte le tecnologie disponibili, rappresenta comunque un elemento di rischio. Le bonifiche ambientali promesse sono state disattese. L'esempio emblematico è alle porte di Taranto, nella zona industriale sono stipati 3mila fusti potenzialmente radioattivi incustoditi nella area di pertinenza della Cemerad, l'azienda fallita che negli anni novanta depositò in capannoni tutt'altro che adatti, ben 16.500 unità, in alcune delle quali erano ancora inseriti i filtri di condizionamento provenienti dall' incidente nucleare avvenuto a Chernobyl 35 anni fa che causò la dispersione nell'atmosfera di enormi quantità di materiale radioattivo, il più grave incidente della storia del nucleare civile, l'unico ad essere classificato al massimo della scala di catastoficità.

Gli altri fusti contenevano, o contengono, scarti provenienti da attività sanitarie e da altre sorgenti radioattive, quali vetrini di uranio naturale o fili di iridio. Dal 2000 l'area è sotto sequestro, a dicembre scorso è scaduta la convenzione per la vigilanza e la bonifica iniziate nel 2017. Mancano 3milioni di euro per completare lo stoccaggio e la bonifica del sito. Nel frattempo i rifiuti rimangono senza vigilanza come lo furono per molti anni prima dell'intervento della magistratura, e rappresentano un potenziale serio pericolo per la collettività. Così non va, Taranto merita rispetto!”.

EPIFANI. IL PRIMO SOCIALISTA A GUIDARE LA CGIL

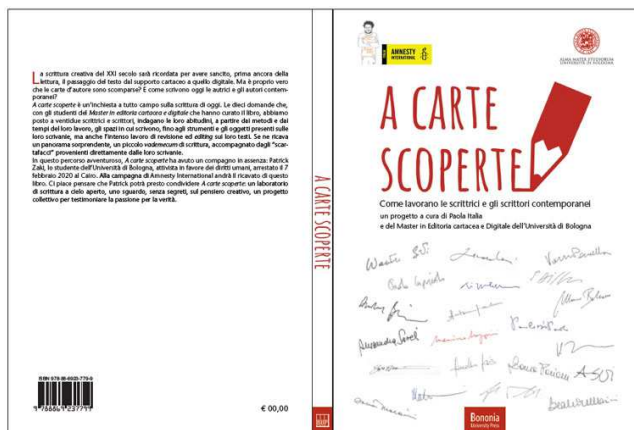


Guglielmo Epifani ci ha lasciati. Per molti anni appassionato dirigente del Partito Socialista, il 20 settembre 2002 diventa il primo socialista segretario generale della cgil di cui fu alla guida per otto anni. Un grande sindacalista, un politico, che ha interpretato con passione, competenza, integrità, correttezza e capacità di confrontarsi, il suo ruolo nella politica e nel sindacato. Ha dato un contributo rilevante alla sinistra riformista, costruendo consenso e condivisioni alle scelte economiche e sociali più impegnative di questi decenni. Il suo impegno ha recato un contributo alla storia del movimento sindacale italiano e della cgil in particolare, dove ha avuto modo di esprimere la propria visione e le proprie qualità di dirigente impegnato, sempre attento al riconoscimento dei diritti dei lavoratori. Non ha mai abbandonato quei valori che lo avevano portato a dedicare

tutta la sua attività prima nel sindacato poi in Parlamento in difesa del diritto al lavoro. Nella lunghissima carriera di sindacalista fu protagonista della stagione delle battaglie contro la riforma dell'art.18 dello Statuto dei Lavoratori voluta dal governo Berlusconi. Fu lui nel 2002 ad annunciare al Congresso della cgil la decisione che portò poi i milioni di lavoratori in piazza, la più grande manifestazione di sempre. È stato fino all'ultimo al loro fianco. Non più tardi del 27 maggio scorso, aveva partecipato alla manifestazione a sostegno delle maestranze della Whirpool di Napoli.

Un sindacalista colto, un intellettuale raffinato che aveva uno stile pacato e mai urlato, una persona dolce, paziente ma intransigente e assai determinato, capace di decisioni radicali nell'affrontare anche le situazioni più difficili. Un appassionato uomo di sinistra, fiero di esserlo e sempre dalla parte dei più deboli e dei senza diritti, sempre disponibile a battersi per una società più giusta. La sua vita intera è stata a difesa del lavoro come diritto fondamentale di ogni individuo. Una persona perbene che con la passione e l'impegno, sapeva creare lo spazio per le sue idee. La sua vita è stata un esempio di partecipazione democratica e impegno sociale.

“A CARTE SCOPERTE” A SOSTEGNO DI ZAKI



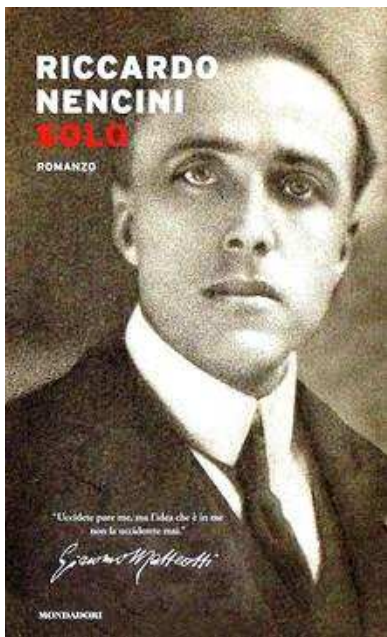
Patrick Zaki lo studente egiziano che amava l'Italia e studiava a Bologna, il 16 giugno ha compiuto 30 anni. E' stato il secondo compleanno che ha trascorso nelle galere egiziane, rinchiuso dal 7 febbraio 2020 nel carcere di Torà uno dei più crudeli al mondo, tra l'altro in piena emergenza covid. E solo due settimane fa è arrivata la notizia dell'ennesimo prolungamento della sua detenzione per altri 45 giorni e ancora una volta in attesa di processo. Era stato arrestato in circostanze controverse appena atterrato all' aeroporto de Il Cairo. La sua colpa? Aver difeso i diritti umani.

A chiederne la liberazione, oltre alle istituzioni è ancora una volta la città di Bologna che lo scorso 11 gennaio gli ha conferito la cittadinanza onoraria. E l'Università dove studiava si è mobilitata per promuovere una serie di iniziative a sostegno della sua liberazione. Gli studenti del Master in

Editoria cartacea e digitale hanno pubblicato il libro **A carte scoperte** il cui ricavato andrà a sostegno della campagna di Amnesty International Italia per la sua scarcerazione. Si tratta di un raccolta di interviste a ventidue autrici e autori di punta della letteratura contemporanea che hanno contribuito e ribadire con lui la forza della libertà di parola e di opinione. Un progetto portato avanti con l'obiettivo di contribuire a mantenere alta l'attenzione sul caso. La detenzione di Zaki è una **vergogna** per tutti coloro che credono nei valori umani e nei diritti fondamentali della persona.

Il volume è acquistabile dal 30 giugno sul sito di Bonomia University Press e sui principali store on line.

LA VITA DI MATTEOTTI



SOLO edito da Mondadori in vendita nelle librerie dal 4 maggio. È l'ultimo impegno editoriale di Riccardo Nencini che ricostruisce in forma romanzesca, con la passione dell'uomo politico e la creatività dell'intellettuale e narratore, la vita di Giacomo Matteotti, l'infanzia, le prime esperienze politiche, gli amori, le amicizie, la militanza comune con Mussolini nel Partito Socialista e i giorni drammatici della durissima opposizione al fascismo nascente. Un'opposizione che gli costerà la vita. La sua è una ricerca di due anni e mezzo di archivio a spulciare carte e documenti e a leggere i quotidiani del tempo, primo fra tutti l'Avanti! Il risultato è un romanzo epico e struggente che ci restituisce il ritratto emozionante e commosso di una stagione cruciale della nostra storia e di un uomo coraggioso e SOLO, come tutti i grandi eroi. Un romanzo storico vero, solo storia nei contenuti ricostruiti in maniera puntigliosa ma sotto la forma della narrazione, costruito riportando i dialoghi del tempo. Matteotti nella sua campagna polesana parlava il dialetto per farsi meglio comprendere dalla sua gente.

Il titolo essenzialmente per due motivi. Matteotti è il primo e unico che intuisce che il fascismo non è una cosa superata. I liberali giolittiani ritenevano che il fascismo fosse una reazione al biennio rosso. Nel Partito Socialista quelli che avevano vissuto la fine del secolo avevano sottovalutato il fenomeno che stava dilagando, non avevano compreso che era una storia completamente diversa da quella che loro avevano vissuto. Lo stesso Turati non aveva capito che si trattava di un fenomeno nuovo e non ne aveva intuito da subito la portata perché era la prima volta che un movimento politico in Italia si dotava di una banda armata, non era mai

successo. Matteotti è il SOLO a capirlo e inizialmente SOLO a combatterla. Gli altri lo capiranno dopo il '24... ormai troppo tardi.

Il primo attacco vero delle squadre fasciste avviene proprio nel Polesine. Alla fine del 1920 le 63 amministrazioni comunali polesane, tutte guidate da sindaci socialisti, vengono spazzate via dai fascisti. Tra il gennaio del '21 e il marzo-aprile l'attacco viene sferrato dagli agrari che utilizzano le squadre nere, Matteotti si trova al centro.

“L'omicidio Matteotti da sempre è stato letto in due modi diversi. Una parte degli storici afferma che dietro ci fosse direttamente la mano di Mussolini, l'altra sostiene che era nato dall'idea di suoi più fidati collaboratori. La mia opinione, dopo approfondite ricerche, è che dietro l'omicidio vi sia stata direttamente la decisione di Mussolini. Un'altra cosa si può affermare senza ombra di dubbio: la tesi che vi fosse stata fino al 1923 una dura opposizione del Partito comunista è errata. I comunisti pensavano che il fascismo fosse l'ultima fase dello stato borghese e fosse il preludio alla rivoluzione comunista. Gramsci, il teorico della rivoluzione e basta - secondo lui i socialisti democratici e i riformismi dovevano essere considerati come i fascisti perché con la teoria delle riforme e della necessità di fare governi democratici per isolare il fascismo, si ritardava l'avvento della rivoluzione - all'indomani della scoperta del cadavere di Matteotti, affermò: *'E' morto il pellegrino del nulla'*. Soltanto dopo il suo arresto nel 1926 e non prima, Gramsci affermerà che Matteotti aveva visto giusto. Dai comunisti vi fu dunque un' opposizione violenta e fortissima contro i socialisti unitari che subirono una doppia persecuzione: fascista ma anche comunista. Nel 1923 Togliatti scrive: *'il nemico è a tre teste: Mussolini, Sturzo e Turati'*. Quindi a morte tutti i fascisti e i socialisti.

Ancora oggi in parti del mondo esistono governi illiberali con una forma di sovranismo che taccia la libertà come uno stato di privilegio. Esistono attacchi ai diritti individuali e ai diritti civili che sono praticati con strumenti diversi da quelli

della bande armate di allora, però esistono. L'opinione condivisa da molti di affidare il comando ad un uomo solo per cancellare la burocratizzazione al fine di accelerare le decisioni, è alquanto pericolosa. È per questo che non dobbiamo abbassare la guardia. Sono passati quasi cento anni e da cento anni continua ad aver ragione il poeta Mario Luzzi, il quale diceva: *la libertà è una palestra nella quale bisogna andare ogni giorno.*" (Riccardo Nencini)

MASSIMO CORBELLI NUOVO SEGRETARIO COMUNALE

Il Direttivo comunale di Ravenna riunito il 1° giugno, ha eletto all'unanimità Massimo Corbelli all'incarico di segretario. Corbelli coniuga una lunga esperienza politica con una specifica competenza nel mondo dell'associazionismo sportivo, culturale e ricreativo. Attualmente è presidente provinciale dell'AICS per la quale è responsabile regionale del turismo. In questa fase cruciale, in vista delle prossime elezioni amministrative, è già impegnato con gli alleati a costruire la squadra e il programma che sosterrà il sindaco De Pascale.

"Il mio impegno sarà soprattutto quello di mettere a disposizione della città persone competenti senza trascurare giovani e donne con un programma che guardi con attenzione al mondo del terzo settore" ha dichiarato.

ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI DEL COMUNE DI RAVENNA



Una importante riunione in casa socialista quella che giovedì 24 giugno ha fatto il punto sulle amministrative di autunno per l'elezione del sindaco e il rinnovo del consiglio comunale.

Hanno tenuto il campo questioni di programma e di prospettiva politica. Innanzitutto l'ambiente e tutto ciò che attiene quello che oggi si definisce transizione ecologica e sviluppo compatibile, tematica sulla quale intendiamo essere particolarmente puntuali nelle formulazione del programma di coalizione, così come sulla qualità e l'efficienza dei servizi e della loro accessibilità. E poi la cultura, tanta cultura, in tutte le sue forme, compresa quella delle

più avveniristiche applicazioni, per creare un ponte di conoscenze tra le generazioni.

La coalizione di centro sinistra è molto ampia e articolata, rappresenta perciò, su alcuni aspetti, sensibilità a volte anche significativamente distinte, che però, sul piano amministrativo e del governo della città, non possono essere riguardate soltanto dal punto di vista politico. È nella Lista del Sindaco che i socialisti ritrovano perciò le ragioni del proprio impegno amministrativo, teso ad esaltare le convergenze più alte. Per farlo e dare il loro qualificato contributo candidano nella Lista DE PASCALE SINDACO, la socialista **Eleonora TAZZARI** che ha già dato ottima prova alle elezioni regionali del 2020.

FIRMA PER IL REFERENDUM SULL'EUTANASIA LEGALE

DAL 1° LUGLIO AL 30 SETTEMBRE il Comitato promotore di cui fa anche il Partito Socialista promuove una campagna di raccolta firme per ottenere una legge che sancisca un nuovo diritto civile per essere liberi fino alla fine: la legalizzazione dell'eutanasia. Il referendum parzialmente abrogativo del cosiddetto *omicidio del consenziente* ha l'obiettivo di colmare un vuoto legislativo poiché non esiste una disciplina penale che proibisca in maniera espressa l'eutanasia per cui, in assenza della menzione del termine "eutanasia" nelle leggi italiane, il compimento del fine vita è impedito dal nostro ordinamento.

Servono 500mila firme a livello nazionale per raggiungere l'obiettivo. È possibile dare la propria adesione nei banchetti che saranno allestiti in diverse località del comune e della provincia, e entro metà luglio anche presso le anagrafi di tutti i comuni. **INSIEME POSSIAMO FARCELA!**

Nei prossimi giorni su referendum.eutanasialegale.it l'aggiornamento sull'ubicazione dei banchetti.

TESSERAMENTO 2021. RINNOVA LA TUA ISCRIZIONE

La quota associativa ordinaria di €. 52.00 può essere versata anche tramite bonifico bancario intestato a Partito Socialista Federazione Provinciale di Ravenna, IBAN: IT56C0627013183CC0830009223 – causale "erogazione liberale" - per usufruire della detrazione fiscale di legge con la dichiarazione dei redditi dell'anno successivo.

Scegli di destinare il 2x1000 dell'irpef al Partito Socialista Italiano scrivendo il codice R22 e apponendo la tua firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi.

Non comporta alcun costo: al 2x1000 è destinata una quota di quanto comunque dovuto ai fini Irpef

Avanti!
Direttore Claudio Martelli

Il giornale ha cadenza mensile e al momento viene diffuso prevalentemente tramite abbonamenti cumulativi e individuali, oppure meritoriamente diffuso da volontari.

È anche disponibile in Federazione a Ravenna al costo di €.3,00 e in vendita in alcune edicole a €.4,00.